IL VALORE SEMANTICO DEL COMPLEMENTO OGGETTO NELLE FRASI
GOLDONIANE

0. Introduzione

Per capire le frasi di un testo bisogna tra l'altro analizzare i loro aspetti sintattici, pragmatici e semantici. A questo fine occorre disporre di strumenti o apparati descrittivi di precisione in grado di rendere espliciti questi aspetti.

1. I costituenti delle frasi

Le frasi di un testo possono essere più o meno lunghe, più o meno complicate. Ai fini dell'analisi sintattica conviene partire da frasi non troppo semplici, ma neanche troppo complicate. Da un punto di vista macrosintattico è possibile dividere le frasi dichiarative di un testo in complesse, semplici e condensate. Sono complesse le frasi che si possono introdurre in un'inquadratura del tipo "Accade che...e/ma che...e/ma che..." che funzioni come risposta ad una domanda del tipo "Che accade? /Che cosa c'è?" ("Pietro lavora e Paolo si riposa" > "Che cosa accade? Accade che Pietro lavora e che Paolo si riposa"). Sono semplici le frasi per le quali l'inquadratura si riduce a "Accade che..." ("Pietro lavora" > "Che cosa accade? Accade che Pietro lavora"). Sono condensate le frasi che si possono introdurre nell'inquadratura "Accade che..." solo trasformando una loro parola in verbo coniugato o introducendo un verbo 'ausiliare' ("Neve" > "Che cosa accade? Accade che c'è/cade neve"). Per le frasi non dichiarative l'operazione è più complicata: bisogna trasformarle in dichiarative, dovendo spesso introdurre un verbo performativo ("Taci e lavora!" > "Che cosa accade? Accade che A dice a B che deve tacere e che deve lavorare"). Le frasi semplici così stabilite, statisticamente più frequenti delle altre, costituiscono una buona base di partenza per isolare ed identificare i costituenti delle frasi.

Le frasi semplici si possono segmentare in sintagmi. Le gramma-

tiche tradizionali distinguono oltre al soggetto ed al predicato una ventina di complementi. Le grammatiche "logiche" e quelle arborescenti partono da due o tre sintagmi fondamentali. Più adeguato alla realtà sintattica delle lingue romanze e più operativo mi sembra un sistema di 12 sintagmi isolabili come risposte alle seguenti domande:

- a) chi / che? concordato col verbo principale (sintagma soggetto, S)
- b) che fa /sperimenta? concordato con S (sintagma predicante o qualificante, Q)
- c) chi / che cosa? + verbo principale concordato con S (sintagma integrativo di Q, I; tradizionalmente complemento oggetto)
- d) a / per chi? (sintagma destinatario, D)
- e) dove? (sintagma locativo, L)
- f) quando? (sintagma temporale, T)
- g) come? (sintagma modale, M)
- h) da chi / che cosa? (sintagma agente, A)
- i) perché? (sintagma causale, CAUS)
- l) a che scopo? (sintagma finale, F)
- m) nonostante che cosa? (sintagma concessivo, CONC)
- n) a che condizione? (sintagma condizionale, COND)

Per ottenere un isolamento ottimale dei sintagmi conviene introdurre nella domanda tutti gli elementi possibili della frase che si vuole analizzare ("Ieri Pietro ha visto in piazza due macchine gialle" > "Quando Pietro ha visto in piazza due macchine gialle? Ieri"). In questo sistema i quantori sono integrati nei sintagmi da essi determinati, gli avverbi di probabilità (sicuro, probabilmente, forse, no, ecc.) sono considerati facenti parte di Q. Le proforme vengono analizzate come i sintagmi che rappresentano; si impersonale può essere considerato sintagma S o parte integrante di Q. I sintagmi possono apparire discontinui.

Il meccanismo domanda-risposta mette in evidenza una particolarità del sintagma I. Quando si cerca di isolare il sintagma Q rappresentato da un verbo transitivo questo richiede nella risposta anche la presenza di I: "Ieri Pietro ha visto in piazza due macchine gialle" > "Che cosa ha sperimentato ieri Pietro in piazza? Ha visto due macchine gialle". Questo fenomeno mi ha suggerito la denominazione di sintagma integrativo di Q. Si dà anche, ma non sempre, con il sintagma L (Metzeltin 1982, 209). È noto che in generale nelle lingue romanze il complemento og-

getto può essere sostituito da un pronome personale e diventare sintagma S trasformando il verbo attivo in passivo (Gutiérrez 1978, 34).

Oltre a questi sintagmi una frase semplice può contenere altri costituenti non isolabili mediante le domande precedenti. Si tratta:

- a) dei connettori di tipo coordinativo come e, ma, dunque che uniscono due o più frasi semplici (c)
- b) dei tematizzatori (per quanto riguarda, in quanto a, ecc.) con il loro tematizzando (t)
- c) degli appelli con cui l'emittente si rivolge agli interlocutori e ne attira l'attenzione (a)
- d) dei sintagmi pseudoipotattici in forma di gerundio o di frase relativa ma con funzione di frase coordinata ("Gli stranieri si dedicavano al commercio diventando così molto ricchi"; sintagma X)
- e) dei subtematizzatori (di, circa, ecc.) con il loro subtematizzando ("vi scrissi anche circa le partite da computarsi al s.r. march. Lercari" (Goldoni); st)

I connettori occupano di solito la prima posizione, t la seconda, a è molto mobile. Normalmente appare un numero limitato di sintagmi inferiore alla totalità possibile.

L'analisi in costituenti è un primo passo verso l'esplicitazione pragmatica e semantica delle frasi di un testo. Difatti i sintagmi riflettono delle funzioni pragmatiche (i sintagmi S ed I) o semantiche. Esempi di analisi in sintagmi si trovano in Metzeltin 1983 e Metzeltin 1985.

2. Le strategie pragmatiche

L'analisi delle frasi di un testo in costituenti non basta per afferrarne pienamente il significato. Ma prima di passare all'esplicitazione semantica conviene determinare tutte le strategie pragmatiche applicate dall'emittente per guidare il ricevente nella sua 'lettura' del testo. Si tratta in particolare di:

- a) riconoscere gli elementi principali e quelli secondari, subordinati, messi in secondo piano (cf. Metzeltin 1984)
- b) riconoscere i pronomi ed in generale tutte le proforme, identificare gli elementi che sostituiscono e stabilire i motivi del loro uso
- c) riconoscere le ellissi ("Achille è (tanto forte quanto è forte) un leone") e le implicazioni ("Pietro è ancora stanco" = "Pietro era stanco prima" + "Pietro è stanco adesso")
- d) riconoscere gli elementi messi in rilievo
- e) in presenza di uno o più alinea riconoscere in ognuno di essi l'elemento tematizzato e tutto il gioco delle topicalizzazioni a sinistra e a destra e le renominalizzazioni (cf. Metzeltin 1985).

Riconosciute tutte queste strategie si può passare all'esplicitazione semantica delle frasi.

3. L'esplicitazione del significato delle frasi

Con le frasi che un emittente enuncia egli vuole trasmettere non dei concetti isolati, ma concatenati in modo logico. La nostra esperienza ci insegna che, per essere intelligibile, un testo deve 'contenere':

- a) concettuazioni degli oggetti della realtà
- b) concettuazioni delle qualità/dei processi di questi oggetti
- c) eventuali concettuazioni degli enti cui si destinano le qualità/i processi degli oggetti di cui si parla
- d) concettuazioni della situazione di questi oggetti nello spazio
- e) concettuazioni della situazione delle qualità/dei processi nel tempo
- f) concettuazioni della quantificazione degli oggetti, delle qualità o dei processi, delle distanze e dei tempi
- g) concettuazione del grado di identificabilità attribuito a oggetti, qualità/processi, luoghi, tempi e quantificazioni
- h) concettuazioni del valore di probabilità che l'emittente attribuisce alle qualità/ai processi assegnati ad un oggetto in una certa situazione spazio-temporale
- i) concettuazioni dell'emittente e dei suoi modi d'emissione ('riconoscere', 'volere', 'esprimere')
- l) concettuazioni del ricevente
- m) concettuazioni delle relazioni di coesistenza tra due o più qualità/processi attribuiti allo stesso oggetto o a oggetti differenti

Ispirandoci ai lavori della scuola di Piaget, di Frege e alla teoria degli atti illocuzionali possiamo proporre una concatenazione logica di queste concettuazioni in forma di proposizioni del tipo:

$$P = (((((((((S_m, i) Q_m, i) D_m, i) L_m, i) T_m, i) \% R_m, i) e m, i) E_m, i)$$

dove

S indica il soggetto logico, l'immagine di un oggetto cui l'emittente attribuisce una qualificazione;

Q indica una qualificazione attribuita a S;

D indica l'ente a cui si destina la qualità indicata da Q;

L indica il luogo in cui avviene l'attribuzione di Q a S;

T indica il tempo in cui avviene l'attribuzione di Q a S;

% indica il grado di probabilità che l'emittente attribuisce alla combinazione S/Q in un certo luogo e tempo;

R indica il ricevente cui l'emittente destina la sua comunicazione;

e indica il tipo d'emissione dell'emittente;

E indica l'emittente della base proposizionale S/Q/D/L/T/%;
m indica le quantificazioni;
i indica i gradi di identificabilità;
le parentesi indicano i rapporti di determinazione.

L'elemento funzionale D è suscettibile di un'ulteriore interpretazione. Osserviamo i seguenti esempi:

- (1) Pietro costruisce una casa
- (2) Pietro scrive una lettera
- (3) Pietro straccia la lettera
- (4) Pietro spinge il carretto
- (5) Pietro batte il cane
- (6) Pietro ama Maria
- (7) Pietro scrive una lettera a Maria
- (8) Pietro legge una lettera a Maria
- (9) Pietro dà un libro a Maria
- (10) Pietro compra un libro a Maria
- (11) Pietro costruisce una casa per Maria

In (1), (2), (7) e (11) l'oggetto o ente indicato dal sintagma I è il risultato dell'azione indicata dal sintagma Q: si tratta di un oggetto 'effettuato'. In (3), (4), (5), (8), (9) e (10) l'oggetto indicato dal sintagma I viene trasformato o usato: si tratta di un oggetto 'affetto'. In (7), (8), (9), (10) e (11) l'oggetto indicato dal sintagma D trae vantaggio (o in altri casi svantaggio) dall'azione indicata da Q: si tratta di un oggetto 'avvantaggiato o svantaggiato'. L'oggetto affetto e quello avvantaggiato o svantaggiato possono coincidere come nel caso dell'oggetto indicato dal sintagma I in (5) e (6). Il sintagma D alle volte può venire interpretato anche come una proposizione finale (Pietro costruisce una casa per Maria = Pietro costruisce una casa per fare piacere a Maria). Per l'analisi proposizionale propongo la seguente interpretazione:

- l'oggetto effettuato viene considerato parte di Q;
- l'oggetto affetto e l'oggetto avvantaggiato/svantaggiato vengono rappresentati da D;
- quando bisogna distinguere oggetto affetto e oggetto avvantaggiato/svantaggiato introduco i simboli Da e Dv.

Le concettuazioni delle relazioni di coesistenza tra due o più qualità/processi (tautologia, accumulazione, contrasto, succes-

sione, disgiunzione, causalità) legano le proposizioni tra di loro.

Lo schema proposizionale costituisce una specie di rete con cui si possono 'pescare' in ordine logico i contenuti veicolati dalle frasi. Per stabilire le proposizioni di un testo conviene:

- a) trasformare le eventuali frasi complesse e condensate in frasi semplici
- b) sciogliere le eventuali strutture di enfaticizzazione
- c) analizzare le frasi in costituenti
- d) trasformare le eventuali subordinazioni reali (cf. Metzeltin 1984, 86-87) in frasi semplici coordinate
- e) trasformare i sostantivi astratti nei corrispondenti verbi, aggettivi o avverbi
- f) sostituire le proforme con le forme da esse rappresentate
- g) introdurre gli elementi non espressi per ellissi
- h) rendere esplicite in forma di frasi semplici le presupposizioni segnalate da avverbi come ancora, appena, già, quasi, solo
- i) trasformare le forme passive in attive
- l) isolare i concetti del tipo Q e del tipo e e costruire le proposizioni corrispondenti
- m) esplicitare le relazioni che concatenano le varie proposizioni

Si noti che S non può mai essere rappresentato da un concetto di qualità/processo. Esempi di analisi proposizionale si trovano in Metzeltin 1982, 247-263, Metzeltin/Jaksche 1983, 35-49 und Metzeltin i.c.s.

4. Possibili interpretazioni del complemento oggetto

Nelle analisi del cosiddetto complemento oggetto e del caso accusativo con cui viene spesso rappresentato vige una certa confusione tra problemi di forma e problemi di contenuto, tra aspetti meramente sintattici e questioni di significato o di rapporto tra significati. Il Buommattei dà per esempio la seguente interpretazione dei casi:

<<Quanto alla significazione del suo nome, Caso,...si dice da quel cadere, che fa il nome d'un significato in un'altro. Non che il significato veramente si muti, (perch'è significa sempre la medesima cosa) ma e' non la significa già nella stessa maniera, ma alquanto alterata...E se noi volessimo assottigliar la cosa, e cavarla delle viscere della stessa natura, potremmo dir così. Il nome nel suo primo, e semplice significato non fa altro, che accennar la cosa, che opera; cioè, l'efficiente. Alcuna volta segna il composto; cioè, quel, che dall'efficiente si genera. Altra volta significa il fine; cioè, in grazia di chi, o per chi l'efficiente operò. Un'altra fiata accenna la forma; cioè l'effigie, di quella cosa, che l'efficiente generò, o compose. Ed altra dimostra la materia, che non è mai scompagnata dalla privazione, sin che non è fatto il composto. Potrem dire in poche parole, Lo Scultore di statue a chi lo pa-

ga cava l'effigie dalla pietra. Dove SCULTORE sta per efficiente; DI STATUE, ecco'l composto; A CHI LO PAGA, ecco'l fine; CAVA L'EFFIGIE, ecco la forma; DALLA PIETRA, ecco la materia...Anno poi ritrovato un'altro caso per solo uso di chiamar alcun presente, o considerato come presente, come, o Caterina mia; Che è questo, Ermellina, ec. e così in tutto vengono a esser sei. Ma perche questa dovette parere investigazione troppo sottile a gli antichi, essi non gli dinominaron da questi più intrinsechi ufficj; ma da altri assai più comuni, dicendo all'efficiente Nominativo; Al composto Genitivo; Al fine Dativo; Alla forma Accusativo; A quel che chiama Vocativo; e Alla materia Ablativo>> (Buommattei 1732, 101)

Nell'Encyclopédie méthodique Beauzée propone:

<<Un même mot, & spécialement le verbe, peut admettre autant de Complémens différens qu'il peut y avoir de manieres possibles de déterminer la signification du mot. Rien de plus propre à mettre en abrégé, sous les yeux, toutes ces diverses manieres, que le vers technique dont se servent les rhéteurs pour caractériser les différentes circonstances d'un fait: Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando... Quid désigne le Complément qui exprime l'objet sur lequel tombe directement le rapport énoncé par le mot complété. Tel est le Complément immédiat de toute préposition; à moi, chez nous, envers Dieu, contre la loi, pour vivre, &c.: tel est encore le Complément immédiat de tout verbe actif relatif; aimer la vertu, désirer les richesses, bâtir une maison, &c. Le rapport énoncé par plusieurs verbes relatifs exige souvent deux termes, comme donner l'aumône à un pauvre; ces deux Complémens sont également directs & nécessaires, & il faut les distinguer. Celui qui est immédiat & sans préposition, peut s'appeler Complément objectif primitif; comme l'aumône: celui qui est amené par une préposition, c'est le Complément objectif secondaire; comme à un pauvre.>> (Encyclopédie méthodique 1784, 471)

Nella sua Stilistik il Falkmann definiva l'accusativo del tedesco nel modo seguente:

<<Bei den meisten Verben, welche eine Thätigkeit bezeichnen, wird der Begriff eines Wesens erfordert, auf welches sie sich, als auf ihr Ziel, richtet, und in welchem sie gleichsam ihre Vollendung findet. Z.B. Die Handwerker bauen das Haus. Der Zimmermann behauet den Balken. Die Krieger bewachen die Stadt. Der Knabe holt die Bücher. Der Kaufmann überlegte die Sache. Die Wärterin erzählte eine Geschichte. Ein solches Wesen heisst dann das Object oder: der Gegenstand des Verb's, und das Wort, wodurch es ausgedrückt wird, der Accusativ. Das Object ist unter den Satztheilen vom zweiten Range bei weitem der wichtigste; wenn das Subject ursprünglich den Menschen als denkendes, empfindendes und handelndes Wesen darstellt, so stellt das Object die ganze übrige Welt, als seinen Gegensatz, dar.>> (Falkmann 1849, 63)

E nella Lateinische Schulgrammatik del Billroth leggiamo:

<<Der Accusativus bezeichnet die Bewegung, das Streben auf einen Ort hin... Aus dem Begriffe des Strebens auf einen Ort hin, des Uebergehens auf einen Gegenstand, erklärt sich der Gebrauch des Accusativs bei verbis transitivis, deren erstes Object im Accusativ steht.>> (Billroth 1838, 242-244)

Se partiamo dal punto di vista del destinatario che deve decodificare i messaggi, la prima analisi sistematica delle frasi sarà fondamentalmente una segmentazione sintattica. In questo senso

ha ragione la Gutiérrez quando afferma che "Para un estudio sintáctico, consideramos inadecuado plantear el problema del 'complemento' en términos puramente semánticos y hay que recurrir a criterios formales" (Gutiérrez 133). Per questo definisce il complemento oggetto come "Todo sintagma nominal o una oración trasformada, adyacente al verbo, generalmente pospuesto, que puede ser sustituido por uno de los pronombres: lo, la, los, las (le, les), que responde a la transformación interrogativa con qué, y que en una transformación pasiva pasa a ser sujeto" (Gutiérrez 136). Secondo questi criteri, che valgono analogamente per tutte le lingue romanze, il complemento diretto può apparire formalmente come sintagma nominale, pronome, infinito oggettivo, proposizione oggettiva, discorso diretto (Gutiérrez 142-151; per il veneziano goldoniano cf. Metzeltin 1983, 85). È noto che in certi casi la passivazione è artificiale o addirittura agrammaticale ("Pietro ha fame" > *"Fame è avuta da Pietro", "Pietro dice che piove">* "Che piove è detto da Pietro"). La pronominalizzazione è difficile o impossibile con certi verbi 'ausiliari' o 'servili' come potere, dovere, solere che reggono in generale l'infinito (ma si noti: "Dio può tutto", "Pietro deve duecento franchi al sarto" (= 'deve pagare')). Invece di negare a questi elementi difficilmente trasformabili il valore di complemento diretto allegando una motivazione implicitamente semantica (come per esempio: "el infinitivo forma un todo indisoluble con la forma personal del verbo, la cual pasa a ser auxiliar" (Gutiérrez 148)) diremo qui che si tratta di un sintagma I il cui comportamento sintattico segnala probabilmente una struttura semantica soggiacente diversa da quella che soggiace ai complementi diretti suscettibili di tutte le trasformazioni formali.

Tuttavia, come abbiamo già accennato sopra, per capire le frasi di un testo non ci si può fermare all'analisi sintattica:

<<The semantic relations between nominals and predicates must made be explicit in any comprehensive description of underlying representations, but at the surface level these relations are obscured, being manifested in a highly inconsistent way. The notions subject and object are nor primarily semantic in character (though some correlations can be observed, such as the tendency noted above for the nominal designating the agent of a physical activity to occur as a subject). What it means semantically for a noun phrase to be a subject or direct object (and to some degree, an oblique object) depends on the

the properties of the associated predicate. For this reason, nominal adjuncts are described as arguments, rather than as subjects and objects, in discussing semantic representations.>> (Langacker 1972, 180)

È a questo punto che possono entrare in gioco le interpretazioni semantiche di un Fornaciari o quelle più moderne dell'Alisova o del Givón:

<<Dicesi oggetto quella cosa o persona, nella quale passa l'azione del soggetto...Ma perchè l'oggetto sia veramente tale, richiedesi che esso resti affatto fuori dell'azione...Spesso l'oggetto non è veramente tale, ma ne ha l'apparenza. Esso allora, anzichè ricevere l'azione del soggetto, determina soltanto la maniera di quella, o denota il mezzo e l'occasione con cui si compie.>> (Fornaciari 1881, 308)

<<Significati di N₂...oggetto di un'azione attiva o non attiva...la situazione espressa dalla proposizione oggettiva (o dall'infinito) dipendente da un verbum dicendi, putandi, sentiendi, affectuum, voluntatis...oggetto effettuato o cambiato...oggetto di possesso o di percezione...oggetto o causa della reazione psichica...la persona a cui si attribuisce un indizio di reazione psichica...cosa o persona localizzata...il localizzatore, cioè una cosa piuttosto grande e immobile; per rapporto alla quale è localizzata un'altra cosa più piccola o una persona...produttore di un'azione assoluta causata...un oggetto dato o spostato, un pensiero comunicato...la persona che subisce un'azione attiva per il tramite di una sua parte...il "ricevitore" o il "destinatario" di qualche oggetto o di una informazione>> (Alisova 1972, 44-45)

<<The prototype sub-group may be further sub-classified according to the type of change registered by the patient/object. Created objects...Totally destroyed objects...Physical change in the objects...Change in objects'location...Change with an implied instrument...Surface change...Internal change...Change with implied manner>> (Givón 1984, 96-97)

Nel paragrafo 3 ho proposto un sistema di esplicitazione semantica delle frasi di un testo. Isolati sintatticamente i sintagmi I possiamo allora chiederci quali funzioni semantiche rese esplicite dagli schemi proposizionali possono coprire.

5. Un corpus di frasi goldoniane

In Metzeltin 1983, 85 avevo constatato che delle prime 82 frasi dichiarative non responsive semplici de I Rusteghi 40 contengono un sintagma I in forma di pronome personale o riflessivo, di sostantivo più o meno specificato, di pronome indefinito, di infinito oggettivo, di proposizione oggettiva o di discorso diretto. Si tratta del sintagma più frequente dopo Q e S; in altri testi goldoniani è perfino più frequente di S (Metzeltin 1985, 435 e 438).

Per la nostra analisi ho preso in considerazione i primi 100

casi di sintagma I in una frase complessa o semplice, eccettuando tuttavia i pronomi riflessivi ed i sintagmi I che appaiono in costruzioni subordinate. Per arrivare ai 100 esempi ho dovuto analizzare 243 frasi. Anche questo campione conferma quindi l'alta frequenza del sintagma I. Nel paragrafo seguente interpreteremo i differenti tipi di sintagmi I del corpus.

6. Le esplicitazioni semantiche del sintagma I

L'analisi semantica basata sullo schema proposizionale permette di stabilire i valori semantici ed il pragmatico attribuibili ai sintagmi I:

6.1. Sintagma I = oggetto effettuato (3 esempi)

Si tratta di frasi il cui verbo significa un 'fare' ed il cui complemento oggetto (in forma di sostantivo o di pronome) rimanda ad un 'prodotto' (<<Figurarse, figurarse; la l'ha dito fin adesso sie volte>>; <<el (= sto figurarse) digo che no me n'incorzo>>; <<l'aveu gnancora fenìa quella calza?>>). Esempio d'esplicitazione:

Frase: <<l'aveu gnancora fenìa quella calza?>>

Proposizioni (per ragioni di semplificazione tralascio le parentesi di sinistra):

P1= Lucietta)finire di fare/perf.+calza/det.)--)(presente)100%)
-)(aspettarsi)Margarita)

P2= Lucietta)finire di fare/perf.+calza/det.)--)(presente)50%)
-)(sapere)Margarita)

P3= % di P2)avere il valore V)--)(presente)100%)a Margarita)dire)Lucietta)da Lucietta)volere)Margarita)

6.2. Sintagma I = Da (3 esempi)

Si tratta di complementi oggetto indicanti cose dipendenti da verbi del tipo 'dare', 'comprare', 'spendere' (<<la comprava la so bona chiave>>; <<la spendeva i so boni bezzetti>>; <<Cossaghe deu de dota?>>). Esempio d'esplicitazione:

Frase: <<la comprava la so bona chiave>>

Proposizione:

P = madre di Margarita)comprare/imperf.)chiave/det.)per madre di Margarita)--)(passato)100%)a Lucietta)dire)Margarita)

6.3. Sintagma I = Da/Dv (7 esempi)

Si tratta di sintagmi I in forma di pronomi personali, indicando persone e dipendenti dai verbi cavar, menar, stuzzegar, tegnir (<<I avè ben cavai fora del mazzo>>; <<m'alo mai menà in nissun liogo vostro sior padre?>>; <<la tegno in timor>>). Esempio d'esplicitazione:

Frase: <<Sior Lunardo, no la me stuzzega.>>

Proposizione:

P = Lunardo)stuzzicare)Margarita)-)presente)0%)-)volere)Margarita)a Lunardo)dire)Margarita)

6.4. Sintagma I = S e allo stesso tempo R (4 esempi)

Il sintagma I è rappresentato da pronomi indicanti persone; dipende dai verbi invidar, maridar, tor (<<Ho invidà de la zente>>; <<El cielo me marideralo senza che mi lo sapia?>>; <<se me venisse un scoazzer, lo toria>>). Esempio d'esplicitazione:

Frase: <<Ho invidà de la zente>>

Proposizione:

P = persone/certe)venire)-)a casa di Lunardo)tempo T₂)100%)-)volere)Lunardo)a persone/certe)dire/perf./tempo T₂)Lunardo)a Margarita)dire/tempo T₀)Lunardo)

6.5. Sintagma I = Q (20 esempi)

Il sintagma I è rappresentato da un sostantivo astratto (ben, divertimenti, giudizio, maraveggia, muso ('coraggio'), rason, spassi, specie) o da un infinito (criar, laorar, menar) dipendenti da un verbo di significato molto generico (aver, dar, far, saver, tralassar, voler). A questa categoria appartengono probabilmente anche alcuni pronomi come cossa (<<De diana! cosa ghe fazzo?>>), ne (<<Davantazo ghe ne (= 'mali') soporto in sta casa>>), qualcosa (<<De le volte anca mi gh'ho qualcosa per la testa>>). Esempi d'esplicitazione:

Frase: <<ai so tempi la ne dava i nostri divertimenti>>

Proposizione:

P = figlie di madre di Margarita)divertirsi)-)-)passato/in det. segmenti di tempo)100%)a figlie)permettere)madre di Margarita)a Lucietta)dire)Margarita)

Frase: <<la saveva criar>>

Proposizione:

P = madre di Margarita)gridare/in potentia)-)-)passato)100%) a
Lucietta)dire)Margarita)

Frase: <<Siora Margarita, la gh'abia giudizio>>

Proposizione:

P = Margarita)giudiziosa)-)-)presente)100%)Margarita)pregare)
Lunardo)

6.6. Sintagma I = e (5 esempi)

Si tratta di casi analoghi a quelli di 6.5., ma dove il sostantivo astratto o l'infinito (alle volte col verbo reggente) copre la concettualizzazione di atto d'emissione (<<no vedeva l'ora>>; <<gh'avevimo...la nostra conversazion>>; <<me dè...de ste risposte>>; <<l'avè da saver>>). Esempio d'esplicitazione:

Frase: <<Vu sempre...me dè sempre de ste risposte>>

P1 = -)-)-)-)-)-)a Lunardo)rispondere/in un certo modo)tempo T1)
Margarita)

P2 = --)-)-)-)-)-)a Lunardo)risponde/nel modo di P1/sempre)a Margarita)dire/tempo To)Lunardo)

6.7. Sintagma I = m di un Q (1 esempio)

Si tratta lessemicamente di un caso analogo a quelli di 6.5. e 6.6.: <<gh'ho sto uso>> = P Lucietta)dire/molte volte + figurarse)-)-)-)100%)a Margarita)dire)Lucietta).

6.8. e 6.9. Sintagma I = S + Q (38 esempi)

Il sintagma I è rappresentato da una secondaria completiva, da un infinito o da una proforma corrispondente dipendente da un verbum sentiendi o dicendi (ascoltar, aver da, gh'aver in testa, creder, dir, poder ('avere il diritto'), procurar, prometter, saver, sentir, veder, voler). A questo gruppo possono appartenere anche certi sintagmi I retti dal verbo far: <<Se faralo presto?>> (= 'si farà presto questo contratto di matrimonio?' = 'si dirà presto che A è marito di B e B moglie di A?'), <<fe pur quel che volè vu>> (= 'voi volete certe cose ed io permetto che le facciate'). Esempi d'esplicitazione:

Frase: <<La me diga qualcosa de sto novizzo>>

Proposizioni:

P1 = NN)marito)di Lucietta)-)futuro)100%)a Lucietta)dire)Margarita)

P2 = NN)essere in un certo modo)-)-)-)100%)a Lucietta)dire)Margarita)-)volere)Lucietta)

Frase: <<nol vol che se divertimo gnanca nu>>

Proposizione:

P = Margarita + Lucietta)divertirsi)-)-)-)0%)-)volere)Lunardo)
a LUCietta)dire)Margarita)

In altri casi formalmente analoghi il sintagma I rappresenta la combinazione S)Q)...e)E) (13 esempi). Esempio d'esplicitazione:

Frase: <<No voggio che nissun sapia i fati mi>>

Proposizione:

P = Lunardo)essere in certe situazioni)-)-)-)100%)-)ignorare)
XY)-)volere)Lunardo)a Margarita)dire)Lunardo)

6.10. Sintagma I = CAUS P (3 esempi)

Il sintagma I è rappresentato da un infinito che copre una proposizione legata alla precedente da una nesso di causalità:

<<(chi sta col lovo) impara a urlar>> = 'impara in modo tale che è poi capace di urlare'

<<No me fe parlar>> = 'voglio che agiate in modo tale che io non debba parlare'

<<L'alo fatta domandar?>> = 'ha agito in modo tale che Maurizio domanderà Lucietta in sposa per il figlio?'

6.11. Sintagma I = discorso diretto (1 esempio)

Si tratta di un discorso diretto da interpretare come una serie di nuclei proposizionali: <<Co giera sola in casa diseva tra de mi: lo compatisso sior padre; élo no me vol menar, no gh'ha nissun da mandarme...>>.

6.12. <Verbo aver + sintagma I = sostantivo/pronome indicante persona + frase relativa> = messa in rilievo del sostantivo/pronome (2 esempi)

Si tratta dei casi seguenti:

<<No gh'ho nissun a sto mondo, che me voggia ben>> = 'Nessuno mi vuol bene'

<<Gh'ho un mario che me rosega tuto el zorno>> = 'Mio marito mi

tormenta continuamente'.

7. Conclusioni

Dall'analisi precedente possiamo concludere che:

- a) il sintagma I copre in generale dei fenomeni semantici, raramente è semanticamente vuoto
- b) il sintagma I può coprire una gamma variata di functemi semantici o di combinazioni di functemi semantici
- c) nel nostro campione, tratto da un testo che riproduce una conversazione urbana, il sintagma I copre prevalentemente i functemi o le combinazioni di functemi S+Q, Q, S+Q+e+E
- d) contrariamente a quel che forse ci si aspetterebbe non è molto frequente che il sintagma I copra i valori Da/Dv

La grande varietà di valori semantici che il sintagma I può coprire induce a pensare che il complemento oggetto (nelle lingue che posseggono questo fenomeno) sia un mezzo formale per cifrare l'elemento più importante dopo quelli cifrati dal soggetto e dal predicato grammaticali. Se l'ipotesi è giusta, il sintagma I sarebbe fondamentalmente un fenomeno sintattico con funzione pragmatica (indicare il terzo elemento più importante della frase).

Bibliografia

- Alisova Tatiana, 1972, Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano, Firenze
- Billroth G., ²1838 (¹1834), Lateinische Schulgrammatik, Leipzig
- Buommattei Benedetto, ⁶1723 (¹1643), Della lingua toscana, Firenze/Napoli
- Encyclopédie méthodique, 1784, Padoue
- Falkmann Ch. F., ⁴1849 (¹1830), Stilistik, Leipzig
- Fornaciari Raffaello, 1881, Sintassi italiana dell'uso moderno, Firenze
- Gutiérrez Araus M.^a Luz, 1978, Las estructuras sintácticas del español actual, Madrid
- Givón Talmy, 1984, Syntax. A Functional-Typological Introduction, Volume I, Amsterdam/Philadelphia
- Langacker Ronald W., 1972, Fundamentals of Linguistic Analysis, New York/Chicago/San Francisco/Atlanta

- Metzeltin Michael, 1982, Semântica e sintaxe do português, Coimbra
- Metzeltin Michele, 1983, Sintassi del veneziano goldoniano. Le frasi dichiarative, in: Holtus G./Metzeltin M., Linguistica e dialettologia veneta. Studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri, Tübingen
- Metzeltin Michele, 1984, Per un inventario della sintassi veneziana del Goldoni, in: Cortelazzo Manlio, Guida ai dialetti veneti VI, Padova
- Metzeltin Michele, 1985, Caratteristiche del parlato scenico e dello stile epistolare goldoniani, in: Holtus G./Radtke, Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart, Tübingen
- Metzeltin Miguel, i.c.s., Lingüística textual y explicación de textos hispánicos
- Metzeltin M. / Jaksche H., 1983, Textsemantik. Ein Modell zur Analyse von Texten, Tübingen

POVZETEK

SEMANTIČNE VREDNOSTI DIREKTNEGA OBJEKTA V GOLDONIJEVIH STAVKIH

Avtor analizira gradnjo stavka pri Goldoniju. Kot teoretično izhodišče postavlja zahtevo, naj dobra analiza upošteva poleg sintakse in semantike tudi pragmatiko, torej zunajjezikovno situacijo. V prispevku se avtor ukvarja samo s tvornimi prvinami povednih stavkov in skuša s tehniko "vprašanje-odgovor" priti do novega načina vrednotenja dopolnil, za katera je znano, da imajo v italijanščini veliko število različnih klasifikacij. Zgolj analiza stavka v tekstu ni zadostna, da bi docela dojeli pomen sporočila: pred semantično analizo mora poslušajoči, ali beroči, uporabiti nekaj pragmatičnih izkušenj, prepoznati elipse in implikacije, prepoznati stilno izpostavljanje prvin, skratka, dognati vse, kar je tesno vezano na gospodarnost sporočila.